

INFOLIO 41

RIVISTA DEL DOTTORATO DI RICERCA IN ARCHITETTURA, ARTI E PIANIFICAZIONE
DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO - DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA

MEDITERRANEO

INFOLIO

RIVISTA DEL DOTTORATO DI RICERCA IN ARCHITETTURA, ARTI E PIANIFICAZIONE

Direttore

Filippo Schilleci

Comitato scientifico internazionale

Marcella Aprile
Michela Barosio
Susanna Caccia Gherardini
José Calvo Lopez
Xavier Casanovas
Adelina Picone
Manuel Alejandro Ródenas López
Enrico Sicignano
Ola Söderström
Angioletta Voghera

Comitato editoriale

Laura Barrale
Simona Colajanni
Giuseppe Marsala
Renata Prescia
Salvatore Siringo
Ignazio Vinci

Comitato di redazione:

Revisori

Simona Colajanni, Maria Sofia Di Fede,
Marco Picone

Redattori (2022-2023)

Dottorandi dei cicli XXXVI, XXXVII, XXXVIII

Progetto grafico

Marco Emanuel Francucci, Francesco Renda

Per questo numero:

Curatori

Fabrizio Giuffrè, Erica La Placa, Claudia Patuzzo,
Salvatore Siringo

Impaginazione e redazione

Erica La Placa, Claudia Patuzzo, Salvatore Siringo

Contatti

infofolio@riviste.unipa.it

Sede

Dipartimento di Architettura (D'ARCH)
Viale delle Scienze, Edificio 14, Edificio 8
90128 Palermo
tel. +39 091 23864211
dipartimento.architettura@unipa.it
dipartimento.architettura@cert.unipa.it (pec)

In copertina

Mediterranean Networks/Connections
Elia Maniscalco



Università
degli Studi
di Palermo

**DA
RCH** DIPARTIMENTO
DI ARCHITETTURA
UNIPA

**DA
AP**

DOTTORATO DI RICERCA
IN ARCHITETTURA,
ARTI E PIANIFICAZIONE
DIPARTIMENTO
DI ARCHITETTURA DI PALERMO

La Rivista

In folio è la rivista scientifica di Architettura, Design, Urbanistica, Storia e Tecnologia che dal 1994 viene pubblicata grazie all'impegno dei dottori e dei dottorandi di ricerca del Dipartimento di Architettura (D'ARCH) dell'Università di Palermo (UNIPA).

La rivista, che si propone come spazio di dialogo e di incontro rivolto soprattutto ai giovani ricercatori, è stata inserita dall'ANVUR all'interno dell'elenco delle riviste scientifiche dell'Area 08 con il codice ISSN 1828-2482. Ogni numero della rivista è organizzato in cinque sezioni di cui la prima è dedicata al tema selezionato dalla redazione della rivista, mentre le altre sezioni sono dedicate all'attività di ricerca in senso più ampio. Tutti i contributi della sezione tematica sono sottoposti a un processo di *double-blind peer review*.

Per questo numero il tema selezionato è:

“Sfide urbane nelle città del Mediterraneo: sviluppo sostenibile e patrimonio architettonico”

Il Mediterraneo, identificato come «punto di incontro», secondo l'espressione di Fernand Braudel, di numerose e diversificate realtà culturali, economiche e sociali, ha influenzato da sempre le traiettorie di sviluppo dell'architettura. Il Mediterraneo, un “sorvegliato speciale”, è il luogo dove il cambiamento climatico si attua con maggior velocità e dove i suoi impatti si intensificheranno nel prossimo futuro. Il Mediterraneo è soprattutto luogo letterario, come scriveva Le Corbusier, epicentro di un nuovo Rinascimento all'insegna della riscoperta del repertorio immenso di segni e risorse che esso può offrire, e non più da saccheggiare in un progressivo processo di straniamento identitario, ma da promuovere e di cui preservare la cifra caratteristica. Proprio la salvaguardia delle risorse e dell'identità del Mediterraneo diventa spunto di riflessione su una nuova concezione di sostenibilità, quale contenitore culturale di un modus operandi consapevole dell'identità territoriale. Le problematiche contemporanee necessitano di un'analisi del contesto che tenga conto delle specificità dell'area, proponendo soluzioni autentiche ritagliate su misura, poiché “one does not fit for all”. La complessità del Mediterraneo ha dato vita da sempre a soluzioni progettuali diverse, garantendo i principi dell'adattamento delle condizioni naturali, fisiche e sociali. Occorre analizzare i diversi aspetti degli spazi dell'abitare: le figure formali dell'organismo urbano e le strategie di pianificazione delle città, le tipologie architettoniche, i principi conservativi e di qualificazione tecnologica del costruito, l'uso dei materiali tradizionali e innovativi.

DOTTORATO IN ARCHITETTURA, ARTI E PIANIFICAZIONE (XXIX-XXXVIII CICLO)

Coordinatore del Dottorato: Marco Rosario Nobile

Collegio dei docenti (XXXV CICLO-XXXVII CICLO)

Indirizzo in Progettazione Architettonica

Antonio Biancucci, Giuseppe Di Benedetto, Santo Giunta, Manfredi Leone, Luciana Macaluso, Antonino Margagliotta, Giuseppe Marsala, Emanuele Palazzotto, Michele Sbacchi, Andrea Sciascia, Francesco Sottile, Gianfranco Tuzzolino.

Indirizzo in Rappresentazione, Restauro e Storia: studi sul patrimonio architettonico

Fabrizio Avella, Paola Barbera, Zaira Barone, Maria Sofia Di Fede, Francesco Di Paola, Emanuela Garofalo, Vincenza Garofalo, Francesco Maggio, Marco Rosario Nobile, Stefano Piazza, Renata Prescia, Fulvia Scaduto, Rosario Scaduto, Ettore Sessa, Domenica Sutera, Gaspare Massimo Ventimiglia.

Indirizzo in Studi Urbani e Pianificazione

Giuseppe Abbate, Angela Alessandra Badami, Maurizio Carta, Teresa Cilona, Chiara Giubilaro, Barbara Lino, Francesco Lo Piccolo, Grazia Napoli, Marco Picone, Daniele Ronsivalle, Valeria Scavone, Flavia Schiavo, Filippo Schilleci, Vincenzo Todaro, Ferdinando Trapani, Ignazio Vinci.

Indirizzo in Progettazione sostenibile dell'architettura e Design: Human centered

Emanuele Angelico, Tiziana Campisi, Anna Catania, Simona Colajanni, Rossella Corrao, Giuseppe De Giovanni, Cinzia Ferrara, Tiziana Firrone, Maria Luisa Germanà, Antonella Mami, Dario Russo, Cesare Sposito, Vita Maria Trapani, Calogero Vinci, Serena Viola, Rosa Maria Vitrano.

Docenti stranieri

Beatriz Blasco Esquivias, José Calvo Lopez, Javier Ybanes Fernandez , Vincenzina La Spina, Jorg Schroder, Jordi Bellmunt, Yolanda Gil Saura, Pablo Martí, Andrés Martínez Medina, Enrique Nieto, Manuel Alejandro Rodenas Lopez, Adrian Iancu, Ionut Julean, Virgil Pop, Cristina Purcar, Vlad Rusu, Dana Vais, Alex Deffner, Konstantinos Lalenis, Pantelis Skayannis, Alfonso Senatore.

Collegio dei docenti (XXXVIII CICLO)

Indirizzo in Rappresentazione, Restauro, Storia: studi sul Patrimonio Architettonico

Fabrizio Agnello, Fabrizio Avella, Paola Barbera, Zaira Barone, Maria Sofia Di Fede, Francesco Di Paola, Edoardo Dotto, Emanuela Garofalo, Vincenza Garofalo, Francesco Maggio, Marco Rosario Nobile, Stefano Piazza, Renata Prescia, Fulvia Scaduto, Rosario Scaduto, Federica Scibilia, Ettore Sessa, Domenica Sutera, Gaspare Massimo Ventimiglia.

Indirizzo in Progettazione Sostenibile dell'Architettura e Design: approccio human-centered

Emanuele Walter Angelico, Antonio Biancucci, Tiziana Campisi, Carmelina Anna Catania, Simona Colajanni, Rossella Corrao, Giuseppe De Giovanni, Salvatore Di Dio, Cinzia Ferrara, Tiziana Rosa Maria Luciana Firrone, Maria Luisa Germanà, Santo Giunta, Benedetto Inzerillo, Antonella Mami, Antonello Russo, Dario Russo, Cesare Sposito, Vita Maria Trapani, Calogero Vinci, Rosa Maria Vitrano.

Indirizzo in Studi Urbani e Pianificazione

Giuseppe Abbate, Angela Alessandra Badami, Maurizio Carta, Teresa Cilona, Annalisa Giampino, Manfredi Leone, Barbara Lino, Francesco Lo Piccolo, Grazia Napoli, Fausto Carmelo Nigrelli, Marco Picone, Daniele Ronsivalle, Valeria Scavone, Flavia Schiavo, Filippo Schilleci, Vincenzo Todaro, Ignazio Vinci.

Docenti stranieri

Josè Calvo Lopez, Javier Ibanez Fernandez, Vincenzina La Spina, Pablo Martí Ciriquiàn, Andrés Martínez Medina, Francesca Olivieri, Manuel Alejandro Rodenas Lopez, Jörg Schröder

Indice

	EDITORIALE	
06	Reagire alle sfide della città <i>Valeria Scavone</i>	
	SEZIONE TEMATICA	
08	Il progetto culturale come occasione di riappropriazione del patrimonio e dell'identità locale: riflessioni a partire dal caso studio dell'Ecomuseo Mare Memoria Viva. <i>Caterina Di Felice</i>	
18	Il tema del parco storico nell'approccio climate-oriented. Proposte di lettura per la riqualificazione del Museo e Real Bosco di Capodimonte di Napoli <i>Anita Bianco</i>	
30	Acqua, Architettura e Città. Risorsa e minaccia nei Paesaggi Culturali UNESCO del Mediterraneo: una ricerca in Costiera Amalfitana <i>Anna Gallo</i>	
44	Il ruolo del progetto contemporaneo di architettura nei Centri minori rurali del Mediterraneo <i>Pietro Maria Torregrossa</i>	
52	Fino all'ultima goccia. L'acqua, azione di resistenza al cambiamento climatico mediterraneo <i>Martina Scozzari</i>	
64	Targeting Sustainability to face Urban Challenges. Using EEA & EC tools <i>Dereka Xanthippi</i>	
74	From harbour cities to the Portscapes. Strategie di rigenerazione transcalari per lo sviluppo sostenibile degli ambiti portuali marchigiani. Il caso di Porto San Giorgio (FM). <i>Maria Giada Di Baldassarre, Caterina Rigo</i>	
86	Le volte sottili nella tradizione costruttiva mediterranea <i>Salvatore Di Maggio</i>	
98	Identità di un territorio: un approccio olistico <i>Carmen Trischitta</i>	
106	Identità, mappatura e comunità: tre concetti dello sviluppo sostenibile locale <i>Desiree Saladino</i>	
114	Mediterranean identity sites. Technological challenges and smart solutions in rural areas <i>Luisa Lombardo</i>	
126	Transizione nel Mediterraneo. Scenari abitativi temporanei. <i>Marco Bellomo</i>	
134	Co-planning tools and community welfare to react to crisis in Southern Italy. Reflections from a Sicilian social cooperative <i>Elisa Privitera, Luca Aiello, Carla Barbanti,</i>	
144	José Antonio Coderch, Ibiza e il mito del Mediterraneo <i>Alessandro Mauro</i>	
	STATO DELLE RICERCHE	
154	The strategy of Temporary use in brownfields redevelopment process. Case study: Gdansk, Poland Runway of the Gdansk former airport, Leib-Husaren Kasern, Shipyard <i>Mina Ramezani</i>	
	TESI	
170	I caratteri dell'architettura resiliente adattiva. Invarianti compositive del progetto 1990-2020 <i>Bianca Andaloro</i>	
	LETTURE	
187	Design for a Better World: Meaningful, Sustainable, Humanity Centered <i>Elia Maniscalco</i>	
188	Walking the shrinkage. 21 parole chiave e 5 temi per descrivere la contrazione in cammino <i>Gloria Lisi</i>	



Immagine di apertura. Identità locale del territorio sicano (foto D. Saladino).

10 giugno 2025

Identità, mappatura e comunità: tre concetti dello sviluppo sostenibile locale

Desiree Saladino

The paper wants to question the dialogical relationship and the mutual influences between territorial identities, resident communities, mapping tools and indications of local sustainable development. After a review of part of the literature with reference to the concepts mentioned above, one of the many products of the place-based process was selected: the mapping of communities (MdC) as an emblematic case of self-representative processes of the patrimonial identity value preparatory to local development. It concludes by critically commenting on this triple link between potential and fragility.

Keywords: Identity, Local Development, Community Maps, Sustainability, Participatory Practices

Introduzione

“In che modo si possono innescare strategie di sviluppo coerenti e dialoganti con le vocazionalità territoriali?”, “Cosa si intende per sviluppo locale e come questo concetto si è evoluto nel tempo?”, “Qual è il ruolo delle mappe di comunità nelle politiche di sviluppo locale?” Ecco le principali domande a cui l'articolo intende rispondere.

Il dibattito esistente attorno al tema dello sviluppo locale è molto articolato e ampio [Becattini, 2000]; [Fanfani, 2005]; [Pasqui, 2005a]; [Armondi, 2008]; [Ciapetti, 2010]; [Magnaghi, 2010]; [Gaeta et al., 2017], trattarlo in maniera esaustivo è complesso.

In sintesi, si parla di sviluppo locale autosostenibile come un approccio multidisciplinare che si basa sull'identità del luogo, sul milieu, definito come «non semplice insieme di condizioni materiali ma un insieme permanente di caratteri socioculturali sedimentatisi in una certa area geografica attraverso l'evoluzione storica di rapporti intersoggettivi» [Dematteis, 1995: 101]. Per “sviluppo” si intende la crescita della società locale nella capacità di autogovernarsi per produrre benessere individuale e collettivo [Carmen, 1996]; [Hines, 2000]; [Magnaghi 2010]; [Becattini, 2002]. Per “locale” si intende il «luogo che dà vita»

[Magnaghi, 2010: 92], «un punto di vista, un criterio interpretativo che fa emergere e valorizza le peculiarità identitarie di un luogo (il milieu socioculturale, il patrimonio genetico, le invarianti strutturali, l'individualità del paesaggio), indipendentemente dalla sua dimensione geografica» [Magnaghi, 2010: 103-104]. Per “autosostenibile” si intende la capacità di un sistema territoriale locale di produrre benessere in forme durevoli, valorizzando le risorse senza sostegni esterni «praticabile a condizione che gli attori locali cooperino attivamente e responsabilmente al processo» [Magnaghi, 2010: 141]. Le MdC, dispositivi attraverso i quali si interviene per sopperire ai vuoti semantici lasciati dalla cartografia ufficiale [Madau, 2015], sono strumenti utilizzati per raggiungere obiettivi tipici dei progetti di sviluppo locale su base comunitaria, quali: mappatura partecipata del patrimonio culturale (materiale e immateriale); progetto di comunità; cura e “buon uso” del patrimonio. I soggetti coinvolti assumono un ruolo progressivo nel processo di pianificazione e gestione e sono il fulcro nel riconoscimento valoriale alla base di politiche di sviluppo locale sostenibili. I territori del Mediterraneo, come tutte le altre città, necessitano di indizi di futuro coerenti, specifici e adeguati ai luoghi. L'articolo è suddiviso in tre sezioni. La 1° riporta una revisione

della letteratura (par. Futuro sostenibile); la 2° riporta la metodologia delle mappe di comunità (par. Strumenti e metodi); la 3° riporta e la conclusione (par. Conclusioni).

Futuro sostenibile

Sviluppo locale: tra passato, presente e futuro

Il dibattito sulle politiche di sviluppo locale ha dei contorni complessi dove numerosi sono gli autori che si sono espressi. Tratterò brevemente, con i limiti del caso, l'origine e il significato odierno del concetto.

Lo sviluppo locale è un processo multidimensionale di fattori eterogenei di varia natura: sociale, ambientale e paesaggistica, infrastrutturale, insediativa, storica, istituzionale e politica [Pasqui, 2005a]; [Lucatelli, 2020] di difficile definizione. L'avvio di tali politiche (1990 – 2008) attente alle specificità locali, nascono in relazione a tre circostanze: chiusura della Cassa del Mezzogiorno e l'istituzione del CNEL (L. 33/1957); avvio di riforme per l'efficientamento amministrativo degli enti locali (L. 662/1992 – d. interm. del 21/03/1997); europeizzazione delle politiche di sviluppo regionale, con l'attenzione alle questioni urbane [Gaeta et al., 2017]. Articolati in tre sequenze (anticipatoria, formalizzante, crisi) i programmi di sviluppo locale usano un approccio progettuale basato sulla specificità dei territori ovvero «progetti cuciti su misura di specifici territori e sulle loro connessioni spaziali, sul riconoscimento e l'aggregazione di conoscenze locali non trasferibili, sulla mobilitazione di attori-chiave, di élite radicate nel contesto locale per aumentare l'efficacia e il consenso dell'azione pubblica» [Gaeta et al., 2017: 513-514] dove il ruolo degli attori operanti (istituzionali e privati) è fondamentale per l'attuazione di obiettivi qualitativi quali: la dotazione di beni pubblici e il benessere dei cittadini. Non può esistere alcuna forma sviluppo locale senza risorse da valorizzare e senza la mobilitazione di attori, consapevoli, che le valorizzano. Esso lavora su una combinazione binaria di azioni: da un lato, interviene su bisogni e desideri della popolazione, creando le condizioni necessarie per lo sviluppo e il lavoro; dall'altro, estende e potenzia i servizi già esistenti sul territorio prevedendo, mediante azioni preliminari (rafforzamento della resilienza dei luoghi), il cambiamento di paradigma della comunità: non è più gruppo unico e idilliaco quanto insieme di individui, esito di esperienze vissute, che vivono i luoghi condividendo la stessa identità locale [Tantillo, 2020]. Non è un approccio preimpostato da adottare indipendentemente dal contesto ma anzi, è «una faticosa ope-

razione di modellazione sui contesti locali di principi, metodi e strumenti» [Vinci, 2020: 15]. Se da un lato queste politiche hanno una serie di vantaggi tra cui: il coinvolgimento attivo dei soggetti, la sostenibilità delle azioni, il soddisfacimento di esigenze specifiche ed effettive; non mancano, di certo, delle difficoltà tecnico-pratiche, quali: risorse finanziarie limitate; numerosità di variabili in gioco che, combinandosi in maniera articolata, definiscono sinergie complesse di identità molteplici; “fattore tempo” da considerare: lo sviluppo basandosi su scenari futuri delinea le caratteristiche di un futuro desiderabile che però non è esito solo di azioni programmate ma anche di avvenimenti improvvisi che si verificano senza preavviso [Vinci, 2020]. In sintesi, l'evoluzione del concetto di sviluppo locale, nella pianificazione territoriale, ha visto una progressiva attenzione alla dimensione sociale e culturale dei territori, alla partecipazione attiva dei cittadini e alla costruzione di reti di collaborazione tra i diversi attori locali, con l'obiettivo di promuovere uno sviluppo locale autosostenibile, basato sulle risorse e le competenze locali, realizzabile mediante un processo articolato steps quali: riconoscimento del patrimonio; diversificazione del patrimonio dalle risorse; costituzione dell'identità condivisa; consapevolezza della coscienza del luogo; cambiamenti nel governo del territorio; redazione dello statuto dei luoghi [Magnaghi, 2010].

Patrimonio, risorse, capitale sociale territoriale, identità, comunità

La valorizzazione delle risorse territoriali è un elemento chiave dello sviluppo locale e può riguardare diversi aspetti: risorse naturali, culturali e storiche, ma anche la valorizzazione delle competenze e delle conoscenze locali. Azioni propedeutiche sono: promozione di politiche di tutela e di valorizzazione; creazione di nuove attività produttive e turistiche. In questo modo si può promuovere uno sviluppo sostenibile e duraturo, che tenga conto delle specificità del territorio e delle esigenze della comunità locali, intese come un gruppo che «cresce nel progetto pattizio degli abitanti di un luogo, che deriva dell'interazione solidale fra attori diversi in una società complessa, che sono in grado di interpretare l'anima di un luogo per attivare nuove forme di produzione e consumo fondate sulla convivialità, la solidarietà e l'autosostenibilità» [Magnaghi, 2010: 134]. Ma cos'è patrimonio? «Diventano oggetti patrimoniali i beni materiali o immateriali portatori di forti valenze storico-culturali, tradizionali e testimoniali di memoria» [De Rossi, Mascino, 2020: 178]. È il carattere specifico di un de-

terminato territorio, il “motore” che lo sviluppo locale usa per delineare un futuro sostenibile [Magnaghi, 2010]. Il processo di riconoscimento del valore, propeedeutico per la costruzione di futuro condiviso, usa il paradigma della patrimonializzazione, ovvero l’idea di valorizzare le specificità locali selezionando precisi insiemi patrimoniali ed escludendone altri [De Rossi, Mascino, 2020]. Questo procedimento non è assolutamente automatico ma dipende, anzi e soprattutto, dal riconoscimento delle risorse e dalla capacità degli attori coinvolti di generare visioni e scenari di futuro che, a sua volta, generano processi di appartenenza e consapevolezza delle peculiarità oggetto dello sviluppo locale stesso [Pasqui, 2000]. Inoltre, la presenza di attori (istituzionali, imprese, ecc.) ma soprattutto la loro capacità di mobilitare le risorse sono fattori determinanti per innescare lo sviluppo locale [Pasqui, 2005a]; [Marson, 2019]; [Micelli et al., 2023]. Ma tutto ciò che ci circonda è risorsa? Si definisce risorsa «una forma specifica di interpretazione del patrimonio per il suo uso» [Magnaghi, 2010: 100]; tutto ciò alla quale, la popolazione attribuisce un senso di appartenenza e di riconoscibilità. Basti pensare alla Convenzione Europea del Paesaggio e alla Convenzione di Faro dove, in entrambi i casi, la percezione è il mezzo di riconoscibilità che la popolazione usa nell’individuare le risorse, riflesso ed espressione dei loro valori, credenze, conoscenze e tradizioni, in continua evoluzione. Esse sono il mezzo per raggiungere un fine o il fine che individua i mezzi adeguati a delineare un percorso vincente [Bussone, 2020] utile a concettualizzare il capitale identitario locale. Quando si parla di capitale identitario locale bisogna però fare un passo indietro e chiarire una serie di nozioni interconnesse ma con sfumature di significati differenti quali: capitale sociale, capitale territoriale e capitale territoriale sociale.

- Il capitale sociale si riferisce alle reti sociali, alle norme e ai valori condivisi tra le persone all’interno di una comunità o di una società. Il concetto, nel corso degli anni, si è evoluto da una concezione statica [Putnam, 1993]; [Fukuyama, 1996], che lo definiva l’output di una serie di eventi storico-culturali che si erano manifestati in un luogo per un lungo periodo, ad una concezione dinamica [Bagnasco et al., 2001], che lo definiva come un processo di interazione tra risorse locali, attori e fattori esterni [Gastaldi, 2005]. In altre parole, il capitale sociale è un insieme di risorse relazionali che le persone possono utilizzare per raggiungere obiettivi comuni;

- il capitale territoriale si riferisce alle risorse materiali e immateriali presenti in un determinato territorio, come i beni naturali, le infrastrutture, le istituzioni, le

tradizioni culturali e la storia. È patrimonio tangibile e intangibile di un territorio. «Tuttavia [...] è per definizione nei territori ma non è soltanto il capitale dei territori» [Salento, 2020: 89];

- il capitale territoriale sociale, invece, si riferisce alle relazioni sociali e alle interazioni tra le persone che avvengono all’interno di un determinato territorio costituendo il concetto di identità territoriale. È un concetto che lega insieme le caratteristiche sociali, economiche e culturali di un luogo con la sua specificità fisico-naturale [Gastaldi, 2005] così come le conoscenze e abilità che si sono accumulati nel tempo, le norme, le regole, le tradizioni [Camagni, 2008; 2009]. «Esso diventa rivelatore di una certa comunione di interessi degli attori locali e del loro comune senso di appartenenza» [Gastaldi, 2005: 97]. Si definisce identità territoriale, un insieme di caratteristiche tipiche e funzionali di un gruppo ristretto; un fattore, quindi condiviso e astratto, correlato di due dimensioni fondamentali: persistenza temporale di lungo termine e dimensione del gruppo circoscritta e contenuta [Cremaschi, 2005]. L’identità territoriale è un invariante strutturale nel processo di definizione dello sviluppo locale perché è un assunto imprescindibile di pianificazione sostenibile e dialogante con lo spazio pianificato; da altro canto lo sviluppo locale, incentrato sulla messa in circolo delle specificità locali e le qualità territoriali, promuove il territorio a partire dai suoi fattori di riconoscibilità. Non è un concetto statico nel tempo ma in continuo mutamento, influenzato da una serie di fattori interni ed esterni al territorio. Un forte valore identitario, inoltre, arricchisce in diversi modi le politiche di sviluppo locale: incrementa la coesione sociale e crea un senso di appartenenza ai luoghi; valorizza le risorse locali, sia naturali antropiche che culturali; promuove la partecipazione attiva dei cittadini alla vita pubblica del territorio. Al centro delle politiche di sviluppo, della definizione dell’identità territoriale vi è la comunità. Detentore di conoscenze e saperi, ha il ruolo di custode di esperienze, storie e tradizioni; soggetto attivo, risorsa, promotore, beneficiario e attore nelle decisioni di strategie di sviluppo sostenibile. È la prima ricchezza in assoluto di un territorio. Il concetto di comunità è un concetto astratto [Tonnies, 1979; Pasqui, 2005b; Magnaghi, 2010] troppo inclusivo ma decisivo nella formazione dell’immaginario sociale e percepito come «qualcosa che sopravvive ai processi di marginalizzazione che la società contemporanea crea fuori dai centri urbani» [Tantillo, 2020: 91]. Si definisce come un gruppo di persone, mai univoco, che, condividendo lo stesso impegno, percepiscono che fanno parte di un comune percorso per la tutela,

valorizzazione e gestione di una risorsa considerata preziosa [Bussone, 2020]; sono alleanze territoriali, su base volontaria, a geometria variabile definita da obiettivi da attuare [Tantillo, 2020]. Possono essere solidali-aperte (riconoscono nella solidarietà e nella migrazione in arrivo nuove occasioni per generare lavoro e permanenza) o rancorose-chiuse (considerano l'apertura verso l'esterno e la socialità come cause dello spopolamento e della perdita della propria identità che custodiscono gelosamente) [Tantillo, 2020] ma, in ogni caso, utili per un duplice scopo: delineare politiche efficaci alle reali esigenze della popolazione; garantire la continuità della sostenibilità delle azioni progettuali in tempi successivi all'iter progettuale, con cure e gestione condivise e comunitarie del patrimonio precedentemente individuato.

Esistono relazioni complesse, reciproche, mutevoli fra il patrimonio, le risorse e le politiche di sviluppo locale [Florida, 2003]. Nello schema sottostante riportato, [Fig.1], si cerca di restituire una rappresentazione semplificativa e chiara di queste relazioni articolate esistenti. Non esiste uno schema ben determinato e un flusso di azioni specifiche per l'attuazione dello sviluppo locale ma, si cerca ancora una volta, mediante l'utilizzo di uno schema esplicativo [Fig.2] di sintetizzare e favorire la comprensione delle interconnessioni e consequenzialità fra i fattori e attori coinvolti in tale processo.

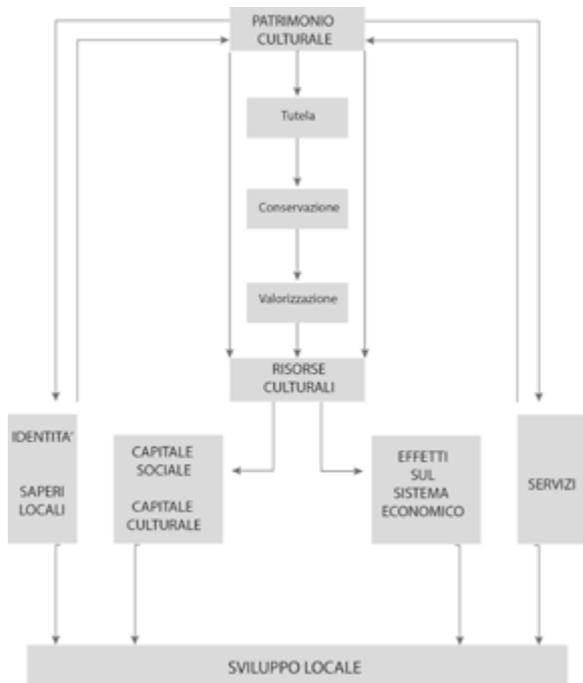


Fig. 1 Relazione fra patrimonio, risorse e sviluppo locale (da Fanfani, 2005: 154. Rielaborazione a cura di Desiree Saladino).

Strumenti e metodi

Strumenti

La mappatura può essere considerata uno dei tanti strumenti operativi delle politiche di sviluppo locale; guida gli attori locali al riconoscimento valoriale delle risorse presenti [Barbieri, 2020]. Le mappe di comunità, «attente ai luoghi, utili come basi conoscitive e guide alle strategie place-base» [Barbieri, 2020: 149], agiscono per:

- ristabilire i valori dei luoghi;
- ridefinire il legame tra persone, storie e spazi;
- potenziare il senso di appartenenza e le relazioni sociali esistenti in un territorio.

È quella tipologia di rappresentazione che valorizza i caratteri identitari, la memoria di un determinato insediamento e della popolazione, che attualmente e storicamente vi è insediata, con il fine ultimo di orientarne lo sviluppo futuro. Attraverso la consapevolezza dell'identità delle popolazioni di un territorio, si individuano le componenti del patrimonio locale, i saperi tradizionali e la trasmissione di beni e conoscenze. Definita come la "carta d'identità" di un territorio attraverso la quale, la comunità usufruendo della percezione personale dei luoghi, raffigura le componenti materiali e immateriali che costituiscono le identità collettive attuali e che, soprattutto, vogliono trasmettere alle generazioni future. Fondamentale in questa visione è il ruolo del territorio: esso non è più luogo ma soggetto conservatore di memorie del patrimonio diffuso sulla quale si innestano fitte reti di rapporti tra elementi, persone e luoghi. I territori non sono solo appezzamenti di terra ma, anche, relazioni, storie ambienti e individui; separare questi aspetti è molto difficile. Le mappe di comunità spazializzano le storie degli abitanti (monete che permettono di far circolare il valore della storia); gli aspetti identitari e i significati condivisi: elementi utili per la conoscenza approfondita dei luoghi; includono memorie collettive, valori, attività che riguardano più la popolazione che la geografia e la storia ufficiale dei luoghi [Summa, 2009]. «Ogni luogo (e ogni persona) è il museo vivente di sé stesso [Clifford et al., 2006: 7]».

Talvolta però, possono non essere esito di processi partecipativi inclusivi e condivisi ma prodotto di istanze sollevate da gruppi ristretti di attori locali e/o esito di processi escludenti e impermeabili che non raggiungono gli obiettivi attesi. L'origine si fa risalire agli anni '80, quando a seguito di un progetto proposto dal Common Ground (associazione che include tra le sue finalità la valorizzazione delle comunità locali attraverso il coinvolgimento delle comunità stesse)

vennero introdotte le Parish Maps scozzesi. Gli autori/inventori che, nello specifico furono R. Deakin, A. King e S. Clifford, sperimentarono tale metodologia come risposta e reazione al processo di omologazione dei luoghi e culture locali, per la promozione del Local Distinctiveness, ovvero quel distretto locale, considerato unico di un determinato contesto territoriale, costituito sia da elementi naturali, antropici e saperi, tradizioni e feste [Madau, 2015]. Parish, dall'inglese "parrocchia" (la dimensione del teatro minimo della democrazia), richiama l'estensione territoriale da utilizzare, «il territorio per cui si prova affetto» [Summa, 2009: 3], dove la comunità si conosce, il luogo dove prende forma la vita sociale. È proprio in questa concezione che si sottolinea la non assonanza ad un contesto con limiti territoriali/amministrativi ben definiti ma la dimensione del territorio per la quale si prova affetto [Clifford et al., 2006]. Si definisce locale il luogo dove «l'indifferenza è inusuale, dove isolarsi è difficile» [Clifford et al., 2006: 3].

Metodi

Nonostante non esista una procedura standardizzata, l'elaborazione delle mappe di comunità è articolata in tre principali steps [Summa, 2009]; [Madau, 2015]:

- decodificazione degli elementi percepiti come valori. Fanno parte di questa fase: la proposta formale; la comunicazione alla comunità; la definizione dell'area; la formazione del gruppo operativo;
- riappropriazione del valore attribuito. Fanno parte di questa fase: gli incontri conoscitivi e partecipativi con cadenza almeno mensile; le interviste conoscitive, dapprima, ed esplorative, successivamente; la sistematizzazione e catalogazione delle informazioni emerse e raccolte;
- rappresentazione. Costituiscono questa ultima fase: la rappresentazione significativa da parte dei soggetti

coinvolti, attraverso tecniche a debole formalizzazione, di «immagini e i valori del proprio spazio vissuto» [Magnaghi, 2010: 150] (che possono articolarsi in: patrimonio costruito, patrimonio naturale, costumi e tradizioni, saperi e produzioni locali); gli incontri con l'esterno e le attività di divulgazione. L'importanza non è solo nella realizzazione della rappresentazione stessa del prodotto ma nel processo di autorappresentazione effettuato, individuando e mappando saperi locali di un determinato luogo [Madau, 2015]. Si precisa che solo dopo la reale comprensione della coscienza dei luoghi intesa come «consapevolezza [...] del valore patrimoniale dei beni comuni territoriali» [Magnaghi, 2010: 133] le mappe di comunità possono essere assimilate alla prima fase di costruzione sociale del paesaggio inteso come una porzione di territorio «percepita dalle popolazioni» esita delle componenti naturali, antropiche e delle loro interazioni, secondo quanto indicato dalla Convenzione Europea del Paesaggio.

Conclusioni

Utilizzare il patrimonio, tipico di uno specifico territorio, significa trovare nuovi utilizzi e pratiche innovative per generare nuove forme di sviluppo sostenibile dove non sono tanto importanti i caratteri storico-culturali ma, piuttosto, la capacità di generare specificità, appartenenza [De Rossi, Mascino, 2020]. I territori non sono strutture ma agglomerati di individui che vivono i luoghi [Glaeser, 2011], caratterizzati da identità territoriali, quali motori specifici di spazi che alimentano e orientano lo sviluppo locale sostenibile. È nella storicità delle interconnessioni infrastrutturali e relazionali che risiedono le vocazionalità (fattori di differenziazione delle «isole dell'arcipelago») e le potenzialità di un territorio, capisaldi imprescindibili per un futuro duraturo che guarda agli insegnamenti del passato



Fig. 2 Schema esplicativo di consequenzialità fra fattori e attori coinvolti nel processo di sviluppo locale. Elaborazione a cura di Desiree Saladino.

[Magnaghi, 2010]; [Magnaghi, 2020]; [Carta, 2021]. Volendo indagare sul rapporto esistente tra identità territoriali, comunità, strumenti di mappatura e indizi di sviluppo sostenibile locale si può affermare che: non possono esistere indizi di sviluppo sostenibile locale che non si basino sul territorio, quale prima risorsa locale; che non “partano dalle identità territoriali” quali invarianti strutturali; che non costituiscano, con le comunità e gli attori, statuti dei luoghi; perché politiche centralizzate e cieche propongono soluzioni omogenee con risultati disomogenei disattenti alle tre dimensioni della sostenibilità. L'attenzione all'identità dei luoghi, quindi, ha una valenza strategica perché permette, attraverso la produzione dei nuovi atti territorializzanti, la valorizzazione delle risorse esistenti. Se da un lato la partecipazione della comunità porta alla produzione sociale dell'identità locale, raffigurata in queste particolari mappe, non mancano di certo delle criticità: essendo esite di procedimenti partecipativi, esse possono essere figlie di operazioni manipolative di promozione non fortemente radicata alle risorse locali o, nelle peggiori dell'ipotesi, essere state non inclusive e con linguaggi di comunicazione inadeguati, escludendo gli «attori muti» sprovvisti di autoconsapevolezza identitaria. Dall'altro canto, non sempre l'atteggiamento e la consapevolezza della comunità sono proficue: atteggiamenti di chiusura; inconsapevolezza del luogo; indifferenza del ruolo di soggetto attivo; sono fattori che permettono di non idealizzare il coinvolgimento attivo di soggetti passivi. Inoltre, non deve essere dimenticato il ruolo, nel processo, ricoperto dall'apparato istituzionale: esso deve essere certamente efficiente nel suo operato e nell'intraprendere relazioni con altri attori privati condividendo vision e strategie; abile nella scelta di soggetti che «siano portatori di energie virtuose» [Magnaghi, 2010: 111]. Tra i vantaggi di questo rapporto si può certamente citare l'efficacia, l'efficienza e la sostenibilità delle trasformazioni proposte perché basate sul concetto di luogo locale che considerano tempo, milieu, storia. L'approccio locale è quindi una modalità di interpretazione, attraverso strumenti, del territorio con l'obiettivo ultimo del riconoscimento, in primis, e della valorizzazione, in secundis, dei valori patrimoniali locali attraverso l'attivazione di nuove relazioni tra soggetti e oggetti. Le mappe di comunità, in tal senso, sono uno dei tanti strumenti di questo processo.

*Desiree Saladino, Ph.D Student
Dipartimento di Architettura
Università degli Studi di Palermo
desiree.saladino@unipa.it*

Note

1. Si tratta di un progetto co-finanziato dal MIUR Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica per il biennio 2002-2003 sul design per il Mediterraneo.

Bibliografia

- Armondi S. (2008). *Biografie dello sviluppo territoriale*, FrancoAngeli, Milano.
- Bagnasco A., Piselli F., Pizzorno A. e Trigilia C. (2001). *Il capitale sociale*, Il Mulino, Bologna.
- Barbieri G. (2020). “Mappe”, in Cersosimo D., Donzelli C. (a cura di), *Manifesto per riabitare l'Italia*, Donzelli Editore, Roma, pp. 147-152.
- Becattini G. (2000). *Dal distretto industriale allo sviluppo locale. Difesa e svolgimento di una idea*, Bollati Boringhieri, Salerno.
- Becattini G. (2002). *Le condizioni dello sviluppo locale*, suppl. «La Nuova Città», Firenze.
- Bussone M. (2020). “Risorse”, in Cersosimo D., Donzelli C. (a cura di), *Manifesto per riabitare l'Italia*, Donzelli Editore, Roma, pp. 207-212.
- Camagni R. (2008). “Regional Competitiveness: Towards a Concept of Territorial Capital”, In Capello R., Camagni R., Chizzolini B., Fratesi U. (a cura di), *Modelling Regional Scenarios for the Enlarged Europe*, Springer, Berlin/Heidelberg, pp. 33-48.
- Camagni R. (2009). “Per un concetto di capitale territoriale”, In Borri D., Ferlaino F. (a cura di), *Crescita e Sviluppo Regionale: Strumenti, Sistemi, Azioni*, FrancoAngeli, Milano, pp. 66-90.
- Carta M. (2021). *Città aumentate. Dieci gesti-barriera per il futuro*, Il Mulino, Bologna.
- Carmen R. (1996). *Autonomous Development. Humanizing the Landscape*, Zed Books, London.
- Ciapetti L. (2010). *Sviluppo locale. Capacità e risorse di città e territori*, Il Mulino, Bologna.
- Clifford S., Maggi M., Murtas D. (2006). *Strumenti IRES Genius loci. Perché, quando e come realizzare una mappa di comunità*, IRES, Torino.
- Council of Europe, Ministero dei Beni e delle attività culturali (2000). *Convenzione Europea del Paesaggio* (trad. it. Curata da Guido M.R., Sandroni D., Roma).
- Council of Europe (2005). *Council of Europe Framework Convention on the Value of Cultural Heritage for Society*, Faro.
- Cremschi M. (2005). “Identità territoriali e partnership per lo sviluppo”, in Vinci I. (a cura di), *Il radicamento territoriale dei sistemi locali*, FrancoAngeli, Milano, pp. 135-152.
- De Rossi A., Mascino L. (2020). “Patrimonio”, in Cerso-

- simo D., Donzelli C. (a cura di), *Manifesto per riabitare l'Italia*, Donzelli Editore, Roma, pp. 177-182.
- Dematteis G. (1995). *Progetto implicito*, Angeli, Milano.
- Fanfani D. (2005). "Riprodurre lo sviluppo locale in Toscana. Gli strumenti per la messa in valore del patrimonio territoriale", in Vinci I. (a cura di), *Il radicamento territoriale dei sistemi locali*, FrancoAngeli, Milano, pp. 153-178.
- Florida A. (2003). "I legami forti fra cultura e sviluppo regionale", in Florida A., Misiti M. (a cura di), *Musei in Toscana: beni culturali e sviluppo regionale*, FrancoAngeli, Milano.
- Fukuyama F. (1996). *Fiducia*, Rizzoli, Milano.
- Gaeta L., Janin Rivolin U., Mazza L. (2017). *Governo del territorio e pianificazione spaziale*, Città Sudi Edizioni, Torino.
- Gastaldi F. (2005). "Capitale sociale territoriale e dinamiche dei sistemi locali", in Vinci I. (a cura di), *Il radicamento territoriale dei sistemi locali*, FrancoAngeli, Milano, pp. 89-104.
- Glaeser E. (2011). *Triumph of the City. How Our Greatest Invention Makes Us Richer, Smarter, Greener, Healthier, and Happier*, Penguin, New York.
- Hines C. (2000). *Localization. A Global Manifesto*, Earthscan, London.
- Lucatelli S. (2020). "Politiche", in Cersosimo D., Donzelli C. (a cura di), *Manifesto per riabitare l'Italia*, Donzelli Editore, Roma, pp. 189-194.
- Madau C. (2015). "Le mappe di comunità: esperienze di cartografia partecipata per lo sviluppo locale", *Atti della XIX Conferenza Nazionale ASITA – Associazioni Scientifiche per le Informazioni Territoriali ed Ambientali* (Lecco, 1 Ottobre 2015), pp. 541-548.
- Magnaghi A. (2010). *Il progetto locale. Verso la coscienza del luogo*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Magnaghi A. (2020). *Il principio territoriale*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Marson A. (a cura di, 2019). *Urbanistica e pianificazione nella prospettiva territorialista*, Quodlibet, Macerata.
- Micelli E., Ostanel E., Lazzarini L. (2023), "Wanna Be Provoked": Inner Peripheries Generators of Social Innovation in the Italian Apennine, *Land* 12, 829, <https://doi.org/10.3390/land12040829>
- Pasqui G. (2000). "Politiche urbane, sviluppo locale e produzioni di "immagini strategiche" del cambiamento territoriale", *Territorio*, 13, pp. 16-25.
- Pasqui G. (2005). *Territori: progettare lo sviluppo*, Carocci, Roma.
- Pasqui G. (2005b). *Progetto, governo, società. Ripescare le politiche territoriali*, FrancoAngeli, Milano.
- Salento A. (2020). "Capitale quotidiano", in Cersosimo D., Donzelli C. (a cura di), *Manifesto per riabitare l'Italia*, Donzelli Editore, Roma, pp. 85-90.
- Summa A. (2009). "La percezione sociale del paesaggio: le mappe di comunità", *Atti della XII Conferenza SIU – Società Italiana degli Urbanisti* (Bari, 19-20 Febbraio 2009).
- Tantillo F. (2020). "Comunità", in Cersosimo D., Donzelli C. (a cura di), *Manifesto per riabitare l'Italia*, Donzelli Editore, Roma, pp. 91-96.
- Tonnies F. (1979). *Comunità e società*, trad. it di G. Giordano, Edizioni di comunità, Milano.
- Vinci I. (2020). *Progettare lo sviluppo sostenibile nelle città*, Carocci Editore, Roma.